

Eco *delle Missioni*

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2010



Dossier
*Ora i poveri
perdono anche la terra*

Primo Piano
*Testimonianza cristiana
nel mondo della globalizzazione*

2 Editoriale

Testimoni della speranza

3 Accade nel mondo

Perché la religione non ostacola la scienza

4 Primo Piano

Testimonianza cristiana nel mondo della globalizzazione

7 Evangelizzazione e missione nella storia

Missioni e colonie

8 Francesco e i suoi frati

Francesco apostolo del vangelo

10 In breve dalle terre di missione

11 Nuovi viaggi e nuovi pensieri

Spazi da evangelizzare

12 Notizie e testimonianze

16 Dossier

Ora i poveri perdono anche la terra

20 Missione nuovo stile di vita

Passaggio obbligato: dall'emozione di un momento allo stile di vita

21 Chiesa e attualità

23 Vita e attività del Centro

24 Progetti

Eco delle Missioni - Trim. - Anno 47 n°1 - Marzo 2010

Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
P. Samuele Duranti, Eugenio Gualandi, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

Testimoni della Speranza

Anche quest'anno voglio rivolgere a voi tutti, amici e fratelli vicini e lontani, l'augurio che nasce dall'annuncio gioioso e inaudito della notte di Pasqua: "Il Signore è Risorto!", non è una favola, un mito, ma la testimonianza storica di Maria di Magdala, di Pietro e Giovanni. La nostra speranza e la nostra fede trovano in loro un valido fondamento.

Fede e speranza, ecco il bisogno dell'uomo. E' vero che spesso si chiudono gli occhi di fronte alla realtà fingendo che le cose vadano diversamente. Ma quando l'esperienza della caducità e della morte appare in tutta la sua evidenza, allora si è tentati di disperazione.

L'illusione e la disperazione sembrano essere l'unica alternativa alla nostra realtà quotidiana.

Stando ai nostri sensi, alla nostra ragione, sullo stesso Calvario ha vinto la morte. Sulla Croce troviamo un cadavere: "Quel Gesù di Nazareth, che passò beneficiando e sanando tutti", è l'esperienza dei discepoli di Emmaus... è effettivamente morto, appeso a un legno.

Ma ecco l'inaudito, Il mattino di Pasqua è risuonato l'annuncio: "Cristo è Risorto".

L'impossibile è diventato possibile, la vita ha trionfato sulla morte. La morte non è più l'ultima parola.

E' solo nella fede - e noi siamo con la fede - che si può accogliere la sconvolgente verità: "Cristo è Risorto e, poiché Egli è la Primizia, c'è una Risurrezione per tutti, per ogni uomo e per tutto il creato".

E' ciò che nella liturgia ogni anno noi riviviamo, specialmente nella celebrazione della Veglia Pasquale, durante la quale annunciamo che tutto in Cristo Risorto si rinnova. In Lui una nuova luce, una nuova vita in tutte le cose; tutto in Lui si rigenera, soprattutto il cuore dell'uomo, come la celebrazione ci indica, invitandoci alla rinnovazione delle promesse battesimali.

Il Figlio di Dio ha unito la sua sorte personale alla nostra: "Se Egli è risorto anche noi risorgeremo", se Egli si è liberato dalla morte, anche l'umanità potrà rigenerarsi spezzando i cerchi di morte che l'opprimono: sopraffazioni, ingiustizie, violenze, egoismi, peccati personali e collettivi. Il cristiano sa che la croce della propria vita è una realtà inevitabile. La sofferenza, forse anche la tragedia, è sempre possibile, ma la speranza fondata sulla Resurrezione non lo autorizza ad arrendersi, a cedere allo sconforto.

Altri possono anche rassegnarsi, assuefarsi, ma il cristiano non può, perché sa che, in ultima analisi, la carta vincente è quella di Gesù Risorto. Il Messaggio della Pasqua non ci apre solo alla speranza, ma ci chiama ad essere portatori di speranza, e cioè promotori di vita, continuatori della nuova creazione iniziata con la Risurrezione. È una proposta concreta a vivere la nostra vocazione missionaria: "Va' a dire ai miei fratelli..." dice Gesù alla Maddalena. Il dono della speranza, di cui i credenti sono destinatari, è anche un compito: il dono va donato, perché anche altri si aprano alla gioia, al fascino della vita, gioia e vita che scaturiscono dal Risorto. Fare Pasqua, allora, è vivere ogni giorno, ogni momento, come testimoni della speranza.

f. corrado

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

«L'uomo di fede non può che essere integralista, mentre quello di scienza è possibilista e si lascia investire sempre da dubbi e incertezze». Sono queste le parole pronunciate alcuni giorni orsono in un'intervista, da Umberto Veronesi, per affermare che la religione renderebbe di per se stessa, in quanto dogmatica, impossibile la ricerca della verità,

al contrario della scienza che, invece, sarebbe il più puro e il più idoneo strumento che l'uomo ha a sua disposizione per disvelare il reale nella sua intimità più recondita. Per questo, notava il dubbioso oncologo assetato di verità, egli stesso, pur venendo da una famiglia assai religiosa, ormai da tempo memorabile, avrebbe dovuto abbandonare la fede.

Al di là del dispiacere per il fatto che qualcuno abbia dovuto abbandonare la fede a motivo della verità (perché non ce ne sarebbe stato davvero bisogno!) è necessario osservare che l'affermazione da cui siamo partiti è decisamente errata in ciascuna delle parti in cui si articola. Non è vero, infatti, che la scienza è l'unica opzione possibile per la ricerca della verità. Lo dimostra in primo luogo un argomento che più volte ho proposto su queste pagine: quello della precomprensione dei ricercatori. In realtà che se ne dica, alla fine anch'essi sono dei semplici sacerdoti che indagano il cosmo a partire dai dogmi della propria cultura, della loro filosofia di vita, del loro modo di comprendere il mondo. In tal senso, in una visione disincantata dell'uomo e della sua attività, chi davvero è onesto non potrà negare che ognuno cerca nella vita ciò che tende a realizzare il proprio sogno, le proprie aspettative, avendo occhi, mente e cuore solamente per quelle. Così lo scienziato, che fino a prova contraria rimane pur sempre un uomo, quando si accosta al reale non potrà, per quanto tenti, spogliarsi di quelle attese. E se ritiene, per convinzioni culturali, o per opportunismo, o per le motivazioni più stravaganti,

che una cosa debba essere in un certo modo (es. che l'embrione sia una cosa e non una persona), cercherà di indagare e dimostrare la sua precomprensione, piuttosto che lasciarsi investire dalla realtà così com'è. Ma l'affermazione non è vera anche sul piano pratico, infatti tutte le ricerche sono orientate (e dunque condizionate) da quelli che potremmo chiamare i "poteri forti", sia a livello industriale, che a livello statale. Sarà difficile ipotizzare in questo senso che Stati

menticare che vi sono anche interessi personali che potrebbero verosimilmente condizionare lo scienziato. D'altra parte, se è vero che lo scienziato dovrebbe ricercare la verità per la verità stessa, o a limite per quel nobile senso di filantropia, per il quale egli dovrebbe avere a cuore almeno la sorte dei suoi simili, rimane tuttavia vero che questi nobili ideali, alla fine, non riempiono la pancia, mentre l'andare incontro alle esigenze più o meno ponderate delle persone potrebbe farlo

ne del Veronesi ci appare errata, poiché immaginare una scienza senza religione (leggi "senza dogmi"), significa esporsi al pericolo, tante volte attuatosi, di lasciare che proprio la scienza prenda il sopravvento sull'uomo, rendendo pacifico ciò che pacifico non è, ossia che il tecnicamente fattibile sia sempre anche lecito.

In realtà, e qui entriamo nell'ambito della seconda affermazione del Nostro, quella circa l'integralismo dell'uomo di fede, proprio la religione, con il suo dogmatismo, ci assicura che l'uomo non oltrepassi il limite, non si annulli divenendo schiavo del proprio artificio, perdendo di vista la dignità di se stesso e dei propri simili.

In realtà scienza e fede sono tutt'altro che in opposizione tra loro. Non lo sono e non potrebbero esserlo, pena il venir meno di entrambe. Nell'ammettere la fede, infatti, il credente ammette un Dio da cui scaturisce qualsiasi cosa, compresa la ragione. Ma se l'origine è la medesima, difficilmente potremo pensare ad una discordanza tra religione e scienza: non le pare, caro il nostro amletico Veronesi? ■

PERCHÉ LA RELIGIONE non ostacola la scienza

che vivono nell'opulenza e nella preoccupazione della propria difesa, ricerchino il vaccino per la malaria, piuttosto che nuove tecnologie, non ultimo di tipo militare, per allontanare i pericoli più insidiosi. Così come è improbabile che lo facciano le multinazionali farmaceutiche, che avrebbero poco o nulla da guadagnare nel vendere tale vaccino alle popolazioni povere del mondo.

Non possiamo poi di-

in modo assai più efficace.

La scienza, poi, risulta inficiata nella sua opera di ricerca della verità dai mezzi che usa, fin troppo grossolani per dirsi pienamente adeguati allo scopo, per cui tante volte parole che sembravano definitive su questioni capitali, raggiunte col metodo scientifico della verificabilità, si sono dimostrate totalmente errate con l'affinarsi degli strumenti di ricerca.

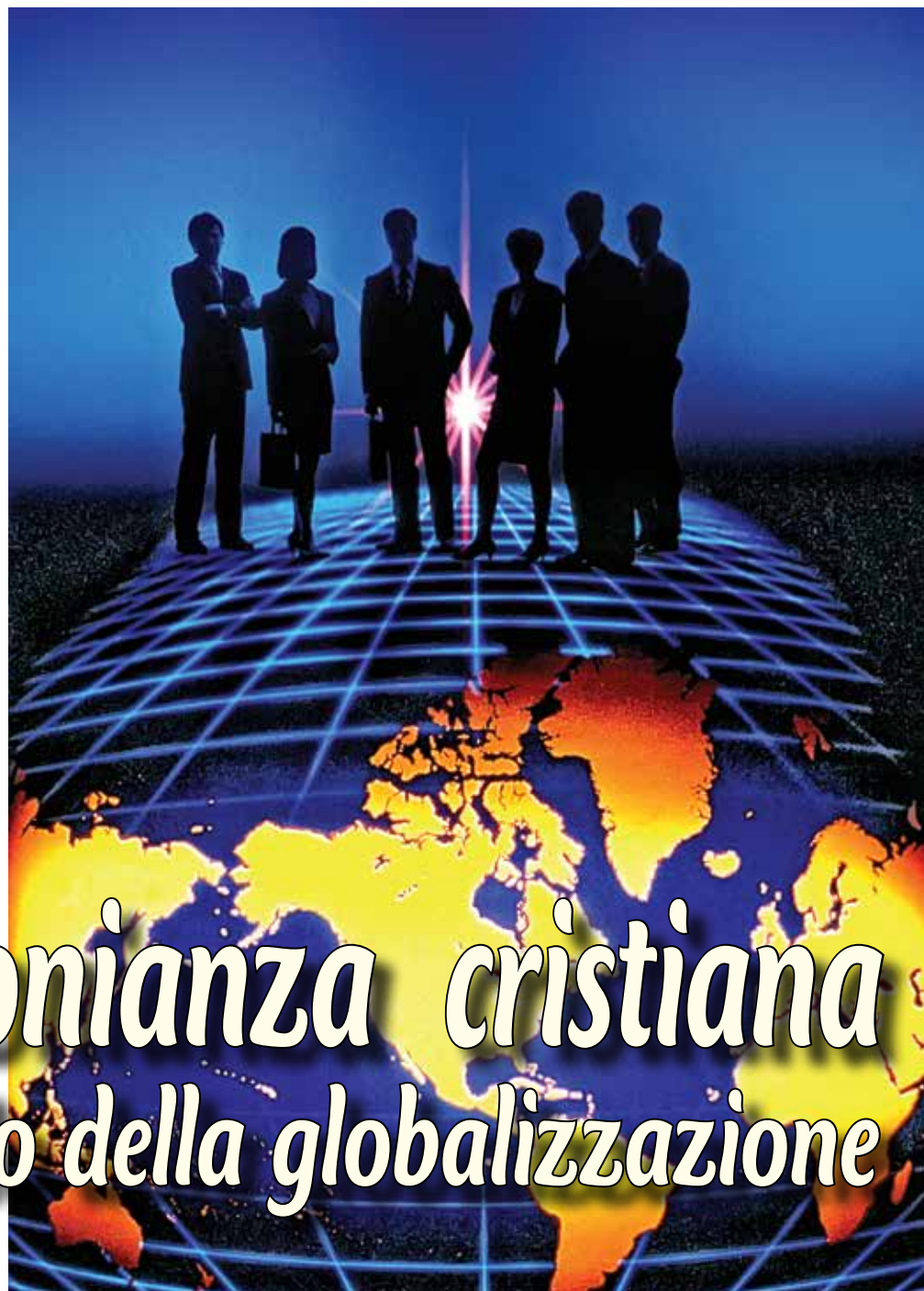
In ultimo, l'affermazio-

Prato 14 Marzo 2010

Incontro di informazione e formazione alla Missione in collaborazione col Ce.Mi. OfS. e O.F.S.

Testimonianza cristiana nel mondo della globalizzazione

Estratto della relazione di Michele Brancale



La conflittualità percorre il mondo. Ci siamo lasciati alle spalle il Novecento, un secolo eccezionale, certo pieno di zone d'ombra che però non sono riuscite ad assorbire le tante luci che lo hanno illuminato.

È stato il secolo dei totalitarismi, il secolo della tragedia nazi-fascista e di quelle in cui il collettivismo marxista ha occupato la vita di tanti popoli. È stato il secolo in cui - penso alla Germania del III Reich, all'Al-

bania di Hoxha e alla Cambogia dei Khmer Rossi, si è voluto chiudere il cielo al di sopra dell'uomo.

Mao diceva che la sovranità del suo Stato si estendeva fino al cielo, con ciò giustificando la repressione antireligiosa. Zone d'ombra, quindi, nelle quali sono stati inghiottiti milioni di vite. A lungo l'Occidente scaturito dal secondo dopoguerra è stato a guardare; è pure cresciuto in mezzo al contesto ingessante della guerra fredda. C'è poi stato l'89,

c'è stata e c'è la fatica di costruire una nuova Europa, c'è il movimento di popolazioni che cercano nuovi orizzonti.

Tuttavia il mondo non si è fermato. Tanti, nel Vangelo, hanno coltivato una spiritualità di pace, che ha incontrato, dopo l'11 settembre, una forte resistenza e anche derisione.

È un fatto non casuale, anche perché questa spiritualità non è generica ma si è avvicinata con un certo pragmatismo alle concrete situazioni storiche, affermando che la tragedia della guerra è anche una tragedia della memoria e del diritto. Infatti le guerre, in genere, "non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre ad essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. Con la guerra, è l'umanità a perdere. Solo nella pace e con la pace si può garantire il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti": sono parole del Papa Giovanni Paolo II.

Wojtyła, ricordando l'enciclica 'Pacem in terris', scritta da Giovanni XXIII quarant'anni fa, all'indomani della crisi di Cuba, ha ribadito che la pace "non è tanto questione di strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace - giuridiche, politiche ed economiche - sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace".

"È doveroso per i credenti - ha poi insistito riferendosi ai fedeli delle diverse confessioni e religioni - a qualunque religione appartengano, proclamare che mai potremo essere felici gli uni contro gli altri...".

La conflittualità ha percorso il mondo, all'inizio di questo nuovo millennio, anche a partire dalle nostre città. La violenza è un problema di tutte le città occidentali; vi si respira un'aria che le rende inospitali: se ci affacciamo nei corridoi degli

istituti per gli anziani - talvolta dei veri e propri reclusori, anche se hanno la porta aperta - o se proviamo a imbastire un confronto sugli immigrati, sentiamo spesso scattare molle ostili. Nel profilo dell'immigrato si riconosce il volto dell'altra globalizzazione, non quella informatico-tecnologica o dei mercati, ma quella dei popoli...

Di fronte a questo scenario, che costituisce un banco di prova decisivo per costruire la pace, scattano tensioni ostili. "Si è aperto un secolo - ha osservato Andrea Riccardi - nel quale non guardiamo chiaro", ma si evidenziano problemi di convivenza. Il secolo che ci ha preceduto o che abbiamo alle spalle è stato il secolo dei divorzi, in cui tante coabitazioni si sono sciolte. Molte le situazioni negative; alcune, invece, di altro segno.

Tra le prime: il conflitto a bassa intensità tra India e Pakistan, separati non su base etnica, ma religiosa; i Balcani, la Terra Santa, il Kosovo con la "pulizia etnica" per cacciare via chi è diverso (e che poi approda nelle nostre terre).

A questi cambiamenti strutturali si oppone, nel senso dello smarrimento della propria sicurezza, la paura dello straniero, la paura che anche l'Europa diventi un mondo di coabitazione. C'è stata e c'è una grande opportunità che tutti, dove viviamo, possiamo cogliere: nel mondo del dopo '89, che si globalizza, tutti possono fare la guerra - l'11 settembre dei dirottamenti fatti con i coltellini ce lo ha rivelato tragicamente - ma anche tutti possono fare la pace. Su questo orizzonte chiunque può costruire molto, "rischiando" nella gratuità.

Si sente il bisogno di luoghi che siano frontiere di dialogo e palestre di convivenza: dialogo con i poveri - non trattandoli come categorie - e dialogo come irrinunciabile ricerca delle motivazioni interiori degli altri. In una stagione, peraltro, in cui l'Occidente ha abbandonato l'Africa giustificandosi nobilmente con il motto "l'Africa agli africani" e nella quale si ha la sensazione che le classi dirigenti africane abbiano scarso interesse a una politica verso l'Europa,

siamo provocati a trovare risposte. Ci rendiamo invece conto di quanto siano preziosi quei vincoli di sviluppo e di solidarietà che passano attraverso gli Enti locali e che talvolta sembrano sostituire la politica estera degli Stati in alcune parti del mondo.

Mi sembra utile interpretare in questo senso i gemellaggi che legano tanta parte del nostro territorio a quello di alcuni Paesi poveri. Credo che tutti siamo interpellati ad ascoltare l'angoscia degli altri. Tante volte la voce che si solleva dall'Africa e giunge nelle nostre strade attraverso la presenza degli immigrati ci dice tanto dell'angoscia dell'Africa. Si è parlato di "scontro delle civiltà".

Con tutto il rispetto per Samuel Huntington, autore del testo più citato e forse più abusato dai sostenitori dei conflitti inevitabili, l'impressione è che si sia voluto dare uno sbocco teorico alla paura: razionale, ma non ragionevole, riunendo sotto un'immagine indistinta popolazioni percorse da tendenze e approcci alla realtà diversi. Il rischio è di parlare sulle civiltà per stereotipi che portano ad accuse infondate e all'individuazione di capri espiatori. Alla fine l'incontro con gli altri viene letto come sinonimo di debolezza.

Alcuni hanno insistito "sull'ingenuità del dialogo stesso, mentre hanno ripreso fiato diffidenze mai scomparse. C'è un terreno di pessimismo su cui maturano queste osservazioni, ma sarebbe più utile domandarsi cosa sarebbe il mondo se non ci fosse stato il dialogo".

È questo modo di porsi di fronte agli altri che va ribaltato. La 'guerra preventiva' scava, anche in questo senso, un solco profondo che separa. La scelta della coabitazione, così preziosa per il presente e per il futuro, è una delle chiavi di volta per cambiare rotta, in un mondo diventato villaggio.

Anche gli eventi apparentemente più lontani hanno una ricaduta sul territorio in cui viviamo. Pensiamo ad esempio al binomio guerra-immigrazione. La guerra in Serbia-Kosovo aveva frenato il processo di osmosi tra le due Europe, l'Occidentale e l'Orientale. L'Europa ha due

polmoni: l'occidentale e l'orientale. Se l'uno soffre, l'altro ne risente immediatamente. In questo lunga vicenda di dolore si è aperta una ferita nella coscienza degli europei dell'Est e dell'Ovest. Ne ha colto le dimensioni, con acume, Jean-Francois Colosimo, docente all'istituto ortodosso Saint-Serge di Parigi, che ha osservato come i bombardamenti nel Kosovo sono avvenuti "proprio sulla linea dove nell'ottavo secolo si affrontarono i missionari franchi e quelli bizantini". L'osservazione di Colosimo esclude che nel Kosovo si sia svolta una guerra di religione fra ortodossi e islamici, quanto invece "un confronto di nazionalismi".

È stato notato che "le coscienze possono restare coinvolte dalle passioni, dai flussi della propaganda, dalla concentrazione sul proprio interesse o addirittura dalla logica della violenza. Essere sentinelle della pace è avere una salda radice interiore". A questa radice portano alimento alcune riflessioni. In un altro messaggio, rivolto dal Papa alla Comunità di Sant'Egidio, Giovanni Paolo II scrive che "occorre moltiplicare gli sforzi. Non ci si può fermare di fronte agli attacchi del terrorismo, né davanti alle minacce che si levano all'orizzonte. Non bisogna rassegnar-

si, quasi che la guerra sia inevitabile. Alla causa della pace offrite, cari amici, il contributo della vostra esperienza, un'esperienza di vera fraternità, che conduca a riconoscere nell'altro un fratello da amare senza condizioni. È questo il sentiero che conduce alla pace, un cammino di dialogo, di speranza e di sincera riconciliazione".

...La puntualità nello scegliere i poveri, nel prendere le parti di chi è indifeso, è una risposta alle tensioni disgregative che ci sono. Prima che i problemi - nella loro formulazione sociologica, peraltro pure opportuna, necessaria - bisogna assumersi le persone e lottare ogni giorno contro quel "fondamentalismo dolce", quel provincialismo, quella trasformazione egoistica, così trasversale agli schieramenti, che prima che essere un fatto politico, è un fatto antropologico. L'antropologia europea è in questo momento orientata alla preservazione di sé.

Sono i legami personali che disperdono la congiura di chi mette i poveri ai margini e così suscita conflitto. In questo modo - con legami personali - si crea una rete dialogica e di fraternità... ♦

Primo Piano



Chi è Michele Brancale

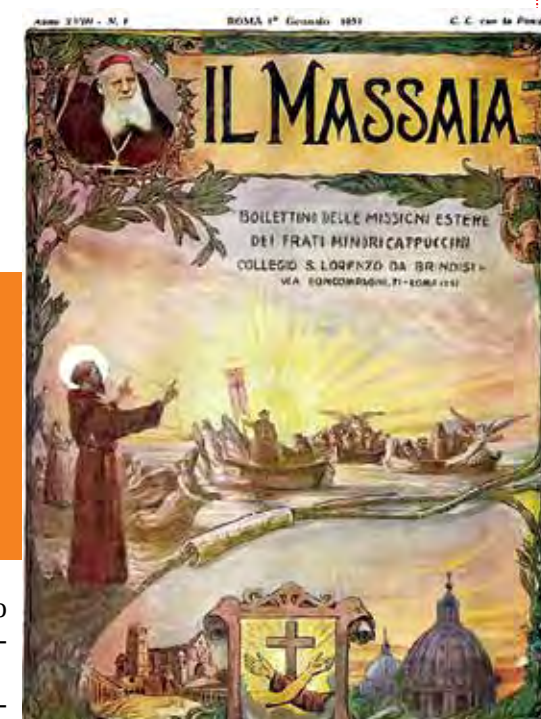
Nato nel 1966, vive e lavora a Firenze. Giornalista, collaboratore di alcuni periodici, partecipa alla conduzione di uffici stampa. Accanto alla prosa giornalistica, ha scritto testi di poesia. Fa parte della Comunità di Sant'Egidio di Firenze.

Evangelizzazione e missione nella storia

Eugenio Gualandì

Con i primi pontefici del novecento avviene la necessaria e non sempre definitiva separazione di politica e religione anche nel caso delle missioni.

Frontespizio della rivista il Massaia



La fine dell'ottocento suona la carica dei paesi industrializzati all'assalto dell'Asia e dell'Africa e questo potrebbe aver anche favorito l'opera dei missionari nel mondo.

Si tratta di vedere come e quanto colonizzazione e evangelizzazione andavano di pari passo e se la colonizzazione fu portatrice di civiltà (Kipling, Livingstone, Crispi), attentato alla civiltà (Conrad, Guy de Bosschère), o entrambe le cose. I missionari si consideravano portatori di fede e riformatori della società; molti di essi - ma non tutti - vedevano nel colonialismo una garanzia di progresso e non consideravano l'impatto sul sentimento nazionale degli extraeuropei di antica

civiltà, anche perché il Concilio Vaticano I non aveva preso molto in considerazione l'evangelizzazione ad gentes. Pertanto la propagazione della fede dipendeva dalla nazione che esercitava la sovranità sulla regione, fornendo vantaggi finanziari, sociali e giuridici alle congregazioni missionarie. Ovviamente questo costituiva un limite per un duraturo successo apostolico e un grave rischio per la vita, come nel corso della rivolta dei Boxers in Cina, mentre in Africa l'appoggio dello Stato non equivaleva sempre al vantaggio degli indigeni, come nel Congo Belga di Leopoldo II, oppure scatenava la persecuzione contro i missionari sospettati di colonialismo, come in Uganda al tempo di S. Carlo Lwanga. Presso i popoli islamici, invece, le missioni, anche quelle protestanti, per motivi di stabilità politica, non furono mai appoggiate dai governi. Papa Leone XIII svolse un'intensa attività diplomatica presso le corti dei sovrani locali e cercò di staccare l'attività missionaria dalle varie amministrazioni coloniali, tentando di instaurare regni cattolici africani (Le-

sotho, Ruanda) o asiatici (Birmania, Hawaii).

La netta presa di coscienza della necessità di separare politica nazionale ed evangelizzazione avvenne dopo la Grande Guerra con la lettera apostolica di Benedetto XV "Maximum illud" (Quel compito di suprema importanza di evangelizzare), ove si ricordava ai missionari di "propagare

progettava con Mussolini la conquista dell'Etiopia. Quando questa avvenne nel '35, fra le persone che subirono l'inattesa aggressione c'era anche il vescovo francese (anche lui cappuccino) monsignor Jarosseau, il quale così commentò il fatto: "Il bombardamento

MISSIONI e colonie

non il regno degli uomini ma quello di Cristo, e di non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma a quella celeste". Anche Pio XI dette una spinta notevolissima alle missioni. Ma una precisazione va fatta per il caso italiano in Etiopia. Nel 1922 le missioni affidate agli italiani in Africa erano sette, fra cui una parte della futura Africa orientale (Cappuccini). Il quadrumviro e ministro delle Colonie gen. De Bono veniva accolto nel 1932 con grandiose manifestazioni dalla popolazione nelle missioni in Eritrea, mentre poi segretamente

che gli italiani hanno fatto domenica contro la città è un atto barbaro che merita la maledizione del Cielo". Ma nella Strenna del '39, la rivista "Il Massaia" riferiva l'elogio di Italo Balbo, altro quadrumviro, rivolto all'italiano card. Massaia, definito "il pioniere dell'idea coloniale". Forse ci si era dimenticati dello spirito e anche della lettera della "Maximum illud", per ricordarselo dopo l'espulsione di tutti i missionari italiani dall'Etiopia alla fine della guerra mondiale. ♦



Ambrogio Lorenzetti: Effetti del Buon Governo in città, 1337-1340, ca. _ Siena: Palazzo Pubblico - Sala della Pace



Benedetto XV

Francesco e i suoi frati, missionari del vangelo

di P. Samuele Duranti



Padre Samuele Duranti, sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (Grosseto).

FRANCESCO APOSTOLO DEL VANGELO



Profeta è colui che reca il messaggio di Dio e anticipa il futuro, tale è Francesco nella Chiesa e per la Chiesa. Lo vogliamo vedere sotto un duplice aspetto: apostolo del vangelo e missionario del vangelo.

Dobbiamo rifarci a quel lontano mattino del 1209, quando, a S. Maria degli Angeli, udì il vangelo della missione: - *Andate: io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa... E dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio*» (Luca 10,3 ss.).

Se l'era fatto spiegare dal celebrante per capirlo bene, dopo di che, «esultante di Spirito Santo esclamò: - *Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutte le mie forze!*

E da allora si era messo a predicare la penitenza - conversione. Non finiremo mai di chinarci su questa pagina, che ha determinato tutta l'impostazione della vita sua e dei suoi frati. (Che cosa non è capace di mettere in moto una pagina di vangelo presa alla lettera!).

Quel mattino, in cui papa Innocenzo III approvava la vita e regola di Francesco e dei suoi frati, accadeva davvero qualcosa di straordinario per la vita della Chiesa e del mondo

- *Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli incominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità delle sue parole e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era fuoco bruciante, penetrava nell'intimo* (F.F. 305).

Sono soltanto quattro: Francesco, Bernardo, Pietro, Egidio; e partono per predicare nelle campagne e nei villaggi. Appena sono in otto così si rivolge a loro: - *Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli*

A. Colantonio, San Francesco consegna la regola a S. Antonio e a S. Chiara e ai suoi seguaci, (metà del XV sec.)

uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati. Rispondete con umiltà a chi v'interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi v'ingiuria, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno (F.F. 366).

Non abbiate paura di essere ritenuti insignificanti e squilibrati, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza (conversione). Abbiate fiducia nel Signore che ha vinto il mondo! (F.F. 1440).

Ed essi vanno; percorrono castelli e città; Bernardo ed Egidio arrivarono fino a San Giacomo di Compostella. Quando poi il gruppo raggiunge il numero di dodici, Francesco avverte il bisogno di avere l'approvazione e benedizione del Papa. E viene a Roma. E lo incontra.

Che cosa gli dice il grande Innocenzo III? - *Andate con Dio, fratelli; e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza* (F.F. 374).

Andate! Predicate! Parole grandi e solenni, che restano imperiture come una colata di bronzo. Una scena semplice, in un punto della terra appena segnato, in una sala del palazzo del Laterano, in un'ora della storia neanche registrata! Sovvengono alla memoria certe pagine bibliche, quali le vocazioni di Abramo, di Mosé, degli apostoli, di Paolo... Polle d'acqua sorgiva che attraversano i secoli e zampillano per millenni. Segnano l'alba di epoche nuove; finché vivrà il mondo respirerà di quella luce.

Non sembri esagerazione: quel mattino, in cui papa Innocenzo III approvava la vita e regola di Francesco e dei suoi frati, accadeva davvero qualcosa di straordinario per la vita della Chiesa e del mondo.

I dodici frati sostano dapprima a Rivotorto, ma da lì sciamano per la valle di Spoleto, per l'Umbria, le Marche, l'Italia centrale, e poi sempre più lontano.

Francesco, un po' per natura e un po' per educazione, di fatto appartiene alla categoria dei viaggiatori. Già da giovane, quand'era mercante, era spesso in cammino. Anche la sua inclinazione a giullare/trovadore lo portava d'istinto ad essere pellegrino, intraprendente; nel cuore un grande senso di avventura.

Francesco coniuga la vita eremitica con quella apostolica: alterna i romitori con le borgate e le città.

Sarebbe interessante ricostruire i suoi itinerari; accompagnarlo per le infinite strade d'Italia e d'Europa e fino in Egitto e in Palestina.

Va per lo più a piedi - soltanto da stigmatizzato usò un asinello - è stato un grande camminatore.

Su strade assolate, sassose e polverose; a tutte le intemperie; affrontando i capricci delle stagioni piovose e tempestose come quelli delle calure ardenti.

Percorre lunghi cammini, talvolta dalle albe tenere dei limpidi mattini ai bagliori di fuoco dei caldi tramonti.

Sudato, affaticato stanco; affamato, assetato, infreddolito; o addirittura febbricitante, malato, distrutto. Sorretto solo dallo zelo delle anime, sospinto dall'amore per il suo Signore crocifisso. L'amore bruciante lo divora e dà ali ai piedi; non

riuscivano i compagni a stargli dietro.

Scheletrito, stigmatizzato, appena riavutosi dalla grave malattia che l'ha portato sull'orlo della tomba, riprende il cammino, con la volontà di tornare alle origini e attraversare ancora castelli e città per gridare «l'Amore non è amato!», per annunciare il vangelo.

- Mi sono fatto tutto a tutti, per guadagnarli a Cristo - può ripetere con san Paolo. Itinerante come lui. Arso d'amore per Cristo e per le anime, come lui.

Francesco sente tutta l'urgenza di andare, di predicare, di annunciare la salvezza portata dal Signore Gesù.

- *Scelse di vivere non per sé soltanto, ma per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime che il diavolo tentava di rapire* (F.F. 381).

Poiché aveva ricevuto l'autorizzazione dalla Sede apostolica operava fiducioso e sicuro, rifuggendo da adulazioni e lusinghe... Predicava la verità con franchezza (F.F. 382).

Che cosa predica? La penitenza evangelica, che equivale alla conversione, la quale comporta il pentimento dei peccati e il ritorno a Dio. Così infatti insegna ai frati:

- Predicate i vizi e le virtù, la pena e la gloria, con discorsi brevi!

Predica la pace: inizia sempre così: «Il Signore vi dia pace!».

Si sente inviato a portare la pace in seguito ad una precisa rivelazione - «Il Signore mi rivelò che noi dicessimo questo saluto: Il Signore vi dia pace» - .

Per ciò stesso comanda ai frati: - *Andate, carissimi, a due, per le diverse parti del mondo e annunciate agli uomini la pace* (F.F. 366).

Predica la gioia, e vuole che sia predicata dai frati: - *Che cosa sono i servi di Dio se non i suoi giullari, che devono commuovere i cuori degli uomini ed elevarli alla gioia spirituale?* (F.F. 1592).

Predica il vangelo, con tutto quello che racchiude una frase così asciutta ma anche così pregnante.

Predica Cristo; e alla maniera del Signore Gesù: ama la parabola, l'aneddoto, l'apologo; spesso riassume il discorso in massime, in sentenze facili da memorizzare.

Ha in dono una voce «forte e dolce, limpida e sonora». Ed è un mimo: accompagna le parole con i gesti. Talvolta incomincia con una canzone, per fare crocchio.

- *Il predicatore del vangelo, Francesco, quando predicava a persone incolte, usava espressioni semplici, tuttavia tra persone più colte cavava dal cuore parole profonde, che davano vita. Con poco spiegava ciò che era inesprimibile, e unendovi movimenti e gesti di fuoco, trascinava tutti alle altezze celesti. Alla sua parola dava voce e potenza Cristo, vera potenza e sapienza* (F.F. 694). ♦

Sorretto solo dallo zelo delle anime, sospinto dall'amore per il suo Signore crocifisso. L'amore bruciante lo divora e dà ali ai piedi; non riuscivano i compagni a stargli dietro

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

RWANDA – Scagionato ex-prete dall'accusa di genocidio

E' stato scagionato da ogni accusa Hormisdas Nsengimana, ex sacerdote cattolico, accusato di aver partecipato al genocidio del 1994: la sentenza è del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda, creato dall'Onu con sede ad Arusha (Tanzania). Nsengimana era stato arrestato nel 2002 in Camerun e si trovava da allora in stato di detenzione in Tanzania con l'accusa di aver coordinato gli attacchi contro persone di etnia tutsi nella regione di Nyanza.

UNICEF – Diminuiti del 78% i decessi per morbillo nel mondo

L'iniziativa contro il morbillo – una partnership di Unicef, Oms, Cdc, United Nations Foundation e Croce Rossa Americana – ha annunciato che tra il 2000 e il 2008, le morti causate dal morbillo sono diminuite del 78%, passando da 733.000 del 2000 a 164.000 del 2008. La vaccinazione contro il morbillo di circa 700 milioni di bambini ha evitato 4,3 milioni di decessi nell'arco di un decennio. Si stima che circa 400 bambini muoiano di morbillo ogni giorno. La sola regione che può compromettere il raggiungimento dell'obiettivo del 2010 è il Sudest asiatico, con Paesi come l'India, l'Indonesia e il Bangladesh dove i decessi causati dal morbillo sono diminuiti solo del 46% tra il 2000 e il 2008.

NIGERIA – Leader religiosi uniti contro la malaria

Per combattere la piaga della malaria, i leader religiosi

nigeriani hanno stanziato un miliardo di dollari. La campagna di sensibilizzazione "Fedi unite per la salute", che riunisce musulmani, cattolici e cristiani del Paese, si propone di fornire 63 milioni di zanzariere a trenta milioni di famiglie entro la fine del prossimo anno, e di formare trentamila persone in grado di diffondere messaggi efficaci e positivi per la prevenzione della malattia in tutto il Paese.

MALAYSIA – Anche musulmani in difesa delle chiese cristiane

Secondo quanto riferito a Fides da Mons. Murphy Pakiam, arcivescovo di Kuala Lumpur, gruppi di musulmani in Malaysia hanno organizzato, in segno di solidarietà con i cristiani, turni di sorveglianza presso le chiese per evitare il ripetersi di episodi di violenza, registrati nei giorni scorsi. Le aggressioni erano giunte all'indomani di una sentenza dell'Alta Corte che, nella nazione a maggioranza islamica (60%), ha autorizzato i cristiani a usare la parola "Allah". Nella notte fra il 7 e l'8 gennaio estremisti islamici avevano lanciato bombe molotov contro tre chiese protestanti e una cattolica a Kuala Lumpur, provocando lievi danni.

NIGERIA – Centinaia di morti in scontri interreligiosi

Almeno 192 morti e 800 feriti è il bilancio ancora provvisorio degli scontri tra cristiani e musulmani scoppiati domenica 17 gennaio a Jos, nella Nigeria centrale, dopo la decisione di costruire una moschea nel quartiere a maggioranza cristiana di Nassarawa

Gwom. Nella città, capitale dello stato di Plateau, e nella vicina Buruku è stato imposto il coprifuoco permanente. A Jos le vittime furono centinaia anche negli scontri del novembre 2008. In Nigeria, dove convivono oltre 200 etnie, i cristiani sono presenti soprattutto negli stati del sud e i musulmani in quelli del nord, dove in alcuni casi vige la sharia, la legge coranica.

IRAQ – Continua pulizia etnica contro i cristiani

"I cristiani sono assassinati a Mosul e lo Stato non fa niente: le forze dell'ordine in servizio nei luoghi degli attacchi e degli eccidi non vedono, non sentono, non parlano". La denuncia è dell'arcivescovo di Baghdad dei latini, Mons. Jean B. Sleiman, dopo i nuovi casi di esecuzioni mirate contro cristiani a Mosul. Martedì 19 un commando armato ha freddato a colpi di pistola Amjad Hamid Abdullah, cattolico siro-ortodosso, di 45 anni. Domenica 17 è stato ucciso a sangue freddo Saadallah Youssif Jorijis, siro-cattolico, 52 anni. Il 12 gennaio scorso un gruppo armato aveva ucciso Hikmat Sleiman, 75 anni.

YEMEN – Minacce di Al Qaeda contro ebrei e cristiani

L'ala di Al Qaeda basata nello Yemen ha chiamato tutti i musulmani della penisola arabica alla jihad contro i cristiani e gli ebrei presenti nella regione attraverso un messaggio audio diffuso su internet dal numero due dell'organizzazione, Saeed al-Shehri. Lo Yemen, dunque, si conferma un Paese strategico per l'orga-

nizzazione terroristica, che vuol prendere il controllo dello stretto di Aden, passaggio obbligato per le petroliere che trasportano greggio dal Mar Rosso all'Oceano Indiano.

INDIA – Nuovi attacchi contro le chiese cristiane

Nuovi attacchi contro i cristiani nello stato del Karanataka, in India, dove nella notte di lunedì 25 gennaio, due chiese sono state danneggiate e profanate. Il primo è avvenuto poco dopo la mezzanotte nel villaggio di Thernamakki. Il secondo, invece, nel villaggio di Inkal, dove è stata profanata la statua della Vergine posta nel sagrato della chiesa della Sacra Famiglia, già attaccata da una folla di 70 induisti nel 2002. Si teme la mano dell'estremismo indu. C'è grande preoccupazione nella comunità cristiana.

UGANDA – Leader cristiani chiedono correttezza per elezioni 2011

In preparazione delle elezioni del 2011 i leader cristiani hanno diffuso una lettera pastorale con una serie di raccomandazioni affinché le consultazioni popolari si svolgano in modo libero, corretto e credibile. Nel documento, elaborato dal Consiglio Cristiano Unito d'Uganda, che riunisce le Chiese cattolica, anglicana e ortodossa, l'invito a tutti gli aventi diritto al voto a iscriversi nelle liste degli elettori e a partecipare alle elezioni come "atto di patriottismo", dando la propria preferenza in modo responsabile senza seguire il cosiddetto voto di scambio, una pratica "pericolosa" per il Paese.

Nuovi viaggi & Nuovi pensieri

P. Corrado Trivelli

Nell'udienza generale di mercoledì 20 Gennaio, Benedetto XVI dichiarava: "Uno dei problemi più seri che stanno oggi di fronte alla Chiesa è ancora quello dell'Evangelizzazione, nel quale ogni credente deve sentirsi coinvolto".

Il Papa invitava a prendere in considerazione

preoccupare che porta la responsabilità di far conoscere il Vangelo di Gesù Cristo.

Nelle visite alla Chiesa di Europa, il Papa e con lui i vescovi nei loro sinodi e documenti pastorali, hanno ribadito la necessità di "rievangelizzare" il vecchio continente. "La vita cristiana ha subito una forte flessione, i valori evangelici

sperienza fatta dalla Chiesa fin dalle sue origini. È opportuno sottolineare in che senso i vescovi suggeriscono l'ascolto della parola. Ascolto che significa accoglienza nella propria vita della parola che Dio ci ha inviato.

Gli antichi Padri usavano il verbo "Ruminare", per indica-

sono lettera morta. All'infinita differenza religiosa, alla superficialità di molti non si può dare che una risposta: far giungere a tutti con il proprio vissuto quotidiano, il messaggio evangelico. È Parola che viene da Dio e di Dio possiede la potenza e l'efficacia. Essa interroga, provoca, consola, crea



non solo la "Missione" ad Gentes, cioè, tra le persone pagane che ancora non conoscono Cristo, ma a rendersi conto che in questi ultimi anni qualcosa è radicalmente cambiato, per cui l'orizzonte deve essere ampliato e gli spazi di annuncio moltiplicati, prendendo atto di una realtà sempre più diffusa che prende il nome di scristianizzazione.

I popoli che per primi hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo si trovano in una situazione che non può non

sembrano come sepolti sotto una coltre di materialismo invadente".

Per questo vi è bisogno di un nuovo slancio missionario che i vescovi hanno così precisato: "Lo slancio missionario si radica nella coscienza di verità di chi ascolta la Parola di Dio".

La coscienza di verità è la consapevolezza di essere portatori di una verità che salva ed è fattore essenziale del dinamismo missionario dell'intera comunità ecclesiale, come testimonia l'e-

re l'approfondimento della "Parola" e la fedeltà al suo contenuto. È la vita del credente che rende credibile la "Parola" di verità che salva. L'uomo del nostro tempo, nonostante il disorientamento, ha bisogno di verità, ha bisogno di conoscere "l'oggi di Dio", la sua presenza nel mondo e nella storia.

Il Vangelo non è un messaggio relegato nel tempo, si attua ogni giorno. Antico e Nuovo testamento attraverso l'azione della Chiesa vengono resi attuali, vicini, non

comunione e salva. Per questo ha bisogno di testimoni e di apostoli che portino con convincente coerenza all'incontro con la gioia e la speranza che vengono dal Signore.

Attraverso i credenti Egli ancor oggi è qui. I tempi nuovi da Lui inaugurati secondo il Vangelo di Luca, lo Spirito Nuovo, la novità della sua parola che salva non sono trascorsi ma presenti attraverso le membra del "Suo Corpo" che siamo noi. Questa è la vita cristiana. ♦

L'armonia fra il tempo e il cuore

Tiziana

Dov'è quel luogo in cui, quando il tempo bussa alla porta, qualcuno apre? Quel luogo è il cuore del popolo africano. L'estate scorsa sono stata un mese in Tanzania ed ho ricevuto alcuni regali importanti: il primo è stato il sorriso dei bambini, il secondo l'affettuosa accoglienza della gente, il terzo l'attenzione ai miei bisogni, il quarto il tempo che mi è stato dedicato.

Sono partita con un

animo è immediatamente percepibile.

In Africa i ritmi sono lenti sia nel lavoro e sia nella festa: ad una donna può servire una giornata per procurarsi dell'acqua da portare alla capanna; mentre il lavoro degli uomini segue ancora il ciclo naturale della terra, con i tempi intensi e quegli morti delle stagioni.

Nelle grandi città le persone si affollano nelle strade come accade ovunque, tuttavia l'atmosfera è diversa da quella europea: lo sguardo non è vuoto e la camminata non è mai ec-

e da tutta l'organizzazione.

Naturalmente mi sono innamorata, come tutti del resto. Ho pianto, perché ho sentito il mio vuoto di persona ricca di fronte alla ricchezza di tanta gente povera. È chiaro di quale ricchezza sto parlando e non è possibile per me concludere questa testimonianza senza mettere al centro l'aspetto più importante, quello che veramente mi ha impressionato: il culto religioso.

La prima messa africana alla quale ho partecipato è stata nella parrocchia di Mlali. Quando ho sentito i

tro per bambini disabili di Mlali, il luogo in cui il nostro gruppo è stato ospitato ed ha prestato servizio. C'erano circa settanta bambini, seduti sulle loro seggioline o sulle loro carrozzine, perfettamente in silenzio e composti. Tutti partecipavano attivamente e con piacere. A questo punto ogni commento è superfluo.

La terza domenica ho partecipato alla grande celebrazione che si tiene a Kibakwe, in occasione della festa di Maria assunta in Cielo. La messa è durata più di due ore (sono stati celebrati

importante anche per noi sapere che ci siete! Un grazie particolare a P. Feliciani, che ci ha amabilmente ospitati al Kituo.

Dove Gesù ci manda

Testimonianza di MT,
volontaria del C.A.M.

Questa mia riflessione vorrei condividerla con tutti coloro, che come me, ricevete e leggete stampa missionaria, come questa. Tutti siamo "mandati", anche oggi, da Gesù in persona (vedi Marco 6,7-13. 30-34). Ma dove? I missio-

gruppo giovanile, parroco, insegnante, trasferito da un luogo ad altro luogo, da prestare un servizio ad altro servizio.

Tanto lavoro, amicizie, bene fatto e ricevuto, progetti e speranze coi ragazzi e le famiglie. Sempre in corsa, tra celebrazioni, confessioni, scuola, vicariato. Sempre accoglienza per tutti. Poi un bel giorno, via! Il tuo posto non è più lì... c'è bisogno là!

Prendi le tue poche cose e va'. Nonostante il dolore che nasconde nel cuore, lui va e non perde serenità.

scritti per molti non sono il mezzo adatto.

Apro il Vangelo e intuisco che in molti casi sarebbe più opportuno fare come Gesù: "Li prese e li portò con sé in disparte". Poche persone, non le masse. Cosa dice il Signore ai suoi? Niente grandi discorsi, poche indicazioni che sembrerebbero banali: "prendete il bastone, ma non il pane, la bisaccia, il denaro. Ha suggerito perfino l'abbigliamento per il viaggio: una sola tunica e i sandali. E cosa fare una volta arrivati: entrate nella casa e annunciate la pace.

Evitate le critiche distruttive. Andate a Messa la Domenica, ma non come se fosse una tassa da pagare alla Chiesa o al Padre Eterno, ma come un dovere di amore verso voi stessi, verso il prossimo con il quale siete convocati a condividere il "Pane" della vita, verso Dio che siete chiamati a ringraziare per i dono che ci offre. Salutate tutti i fratelli, regalate sorrisi. Date a chi ha meno di voi.

La sera andate a riposare con l'animo in pace, ma prima non dimenticate di fare due chiacchiere con Dio.



Tanzania, Mlali: centro per bambini disabili



Tanzania, Mlali: a pranzo!!



Tanzania, Mlali: "operai" al lavoro

gruppo organizzato da P. Flavio Evangelisti e, raggiunta la meta, ciascuno di noi ha trovato il suo spazio. In Africa c'è spazio per tutti, non perché ci troviamo in un grande continente, ma perché s'incontrano persone con il cuore aperto.

Le persone continuano ad essere poverissime, soprattutto in questo anno di scarso raccolto a causa della siccità. Tuttavia la loro ricchezza interiore è tale da esprimere un forte senso di dignità, da suscitare un grande rispetto; da far desiderare di essere come loro, perché la pienezza del loro

cessivamente veloce. Se poi l'autista del pullman ha bisogno di fare la spesa per la famiglia, se lungo la strada vede un banco che lo ispira, si ferma e compra senza fretta quello che gli serve! Nelle feste la cura di ogni particolare è molto importante e richiede tempo. Il risultato è commovente; soprattutto perché, quando sei invitato ad una festa, coloro che ti ospitano ti fanno sentire come il centro del mondo da quanto si prodigano per te in modo affettuoso, esuberante, raffinatissimo. Perché è la finezza del cuore che traspare dai gesti, dai balli

coristi cantare e muoversi al ritmo di danza mi sono commossa così tanto che la mia vicina mi ha messo un braccio sulla spalla per consolarmi.

In quel momento stavo pensando al Paradiso e mi dicevo: - È così che si loda Dio in Paradiso! - Poi, provvidenzialmente, mi è venuto in mente un pensiero stupido che mi ha fatto sdrammatizzare la situazione: - io nella Gerusalemme Celeste voglio stare con gli africani. Ci si diverte di più! -, e così mi sono ripresa.

La domenica successiva sono stata a messa al Cen-

circa quaranta battesimi, comunioni, conferme e matrimoni); è poi iniziata, nel pieno sole di metà giornata, la processione lungo la strada sterrata e sconnessa che attraversa il paese.

Tutti noi, felici, polverosi e un po' sudati, ballavamo camminando e cantando al ritmo delle percussioni. Veramente la Gerusalemme Celeste eravamo anche noi in quel momento!

Grazie di cuore a tutte le persone che ho incontrato; un grazie speciale ai cappuccini missionari che ci hanno accolti durante le visite: - siete forti! È molto

nari certo sapevano o sanno la strada. Come P. Egidio, P. Fabiano, P. Francesco e altri che ho avuto la fortuna di conoscere in Tanzania e di vivere al loro fianco per qualche tempo. Come Sr. Valeria, Virginia e molte altre suore dell'Immacolata di Ivrea. Loro sapevano la strada, si trattava solo di capire dove.

La miseria è ovunque: Tanzania, Nigeria, Kenia e Uganda. Ecco dei mandati. Sorelle e fratelli che hanno trovato il campo da seminare, un terreno su cui faticare. Come un carissimo Padre spirituale, assistente del

Questi sono gli apostoli del 2000. Vanno dove Gesù li manda.

Ma gli altri? Noi laici? Siamo anche noi mandati da Gesù. Se ne parla e scrive: "La Chiesa è missionaria, la missione è dovere e compito dei battezzati, ogni cristiano è missionario". Belle parole, bei documenti, ma letti da chi già sa. E la moltitudine di chi non si sente per niente mandato? E la Chiesa di chi dice: sì, mandato, ma per che cosa e per chi?

A me rimane difficile far capire ai distratti che cos'è "missione". Forse i grandi

Ci vorrebbe una guida pastorale che parlasse così al cuore inaridito di molti fratelli nella fede: "Cari amici, voi siete dei mandati. Non lontano, ma forse a casa vostra. Volete fare? Bene, ecco come. State uniti in famiglia, parlatevi, pregate, sopportatevi vicendevolmente. Abbiate pazienza con gli anziani, visitate gli ammalati. Perdonate e chiedete perdono. Aiutate i vostri sacerdoti, facendo animazione e catechesi. Occupatevi dei problemi della comunità civile e religiosa, il buon credente è un buon cittadino.

Anche questo è un modo per farsi missionari. Non vi sentite di andare lontani, ma questa è la missione che vi impegna qui. Qui è dove Gesù vi manda.

Ultime notizie dalla Nigeria

Dalle interviste ai Padri sinodali africani

Ultimamente, al C.A.M. di Prato, sono arrivate richieste di notizie circa la situazione dei cristiani in Nigeria. Da tempo sentiamo parlare di aggressioni e persecuzioni alle Chiese sia cattoliche

che appartenenti ad altre confessioni cristiane.

I nostri confratelli cappuccini nigeriani ci informano che più che di guerre di religione si tratta di problema politico. Desiderio di gestire potere economico e sociale, soprattutto nelle regioni del Nord a maggioranza islamica. Negli altri stati federati non esiste il problema, ma vi è reciproca tolleranza. Mons. Martin Igwe Uzonkwu, Vescovo di Minna, nella fascia centrale della Nigeria, afferma: "nella mia diocesi metà della popolazione è cristiana e l'altra

varie confessioni cristiane: la cattolica è tra le più numerose e, negli stati del Sud-Est, raggiunge il 90%. Nel Nord si denunciano casi di intolleranza e veri e propri scontri con decine di morti. Ciò accade quando fanatici fondamentalisti provocano confusione e spingono all'aggressione i più timorosi che temono di perdere il potere.

Il Sinodo ha parlato di Riconciliazione, Giustizia e Pace, in questi tre aspetti possiamo fare moltissimo dal punto di vista delle relazioni tra di noi: io e il mio Dio, io e il mio prossimo, il prossimo e

è presente in tutti gli organismi e commissioni pastorali.

Come nei consigli pastorali parrocchiali, dove è rappresentata ogni fascia di età, sia maschile che femminile. Da noi, dice il Vescovo, il ruolo dei laici è chiaro. Forte è anche la collaborazione con gli altri cristiani. È presente la "Christian Association of Nigeria", nella quale confluiscono le differenti confessioni cristiane, insieme alle quali dialoghiamo con il mondo islamico. Più complessa è la relazione con le religioni africane tradizionali, tema forte trattato

na. Vorrei rendere partecipi tanti amici della ricchezza che queste esperienze mi hanno donato, con la speranza che questa mia riflessione, non venga rifiutata e giudicata negativamente, come purtroppo ho dolorosamente sperimentato parlandone con amici, che si dichiarano credenti.

Mi è dato spesso di sentire ripetere questo ritornello: "È proprio necessario partire, quando c'è tanto bisogno anche nella nostra realtà? Basta circolare nel quartiere, in paese, in città, forse anche all'interno delle

la porta e andare oltre per incontrare volti di persone sconosciute, ma sempre uomini come noi.

La mia amica carissima, Teresina, così si era espressa su "Missionari Saveriani" del Settembre scorso su questo argomento: "Ci troviamo in possesso di un tesoro prezioso, un tesoro che urge per essere passato ad altri. Un tesoro strano: passandolo, lo si custodisce; custodendolo lo si perde.

Ci dicono che ora non è più il tempo di annunciare chicchessia; che bisogna lasciare ciascuno percorrere

alle sorgenti profonde della gioia e di un mondo nuovo in costruzione!"

Dobbiamo dare spazio alla passione di Dio per lasciargli costruire un mondo nuovo passando dalle nostre menti, dalle nostre braccia, dal nostro cuore, dai nostri piedi! Lasciamo che Dio ami in noi il mondo intero, incominciando dai più piccoli. Se non porti il mondo in cuore non porterai neanche quelli della tua casa; lascerai perdere anche quelli del tuo paese!

Se il mondo è nel nostro cuore, anche se non

vedova e mamma di due figli, con evidenti segni di "pazzia francescana". Il 13 Luglio 2008 aveva ricevuto dalle mani del Vescovo di Prato il mandato di lasciare tutto e partire per un progetto triennale come laica missionaria fidei donum nella diocesi di Iasi in Romania. Oggi è in Italia per un periodo di riposo prima di ripartire per la conclusione del suo mandato. Per lei, per farle sentire che l'intera Fraternità regionale e nazionale le è stata vicina in questa sua vocazione, che l'ha spinta fuori dalla nostra

si sono ripercorse le tappe significative di una vocazione missionaria, grazie alle voci e alla musica del gruppo musicale "In Christus", di cui fanno parte Corinna e Carlo, di Prato. Poi Fra Luca di Pontedera, con testi e preghiere di santi dei nostri giorni, ci ha fatto entrare in un clima di serena meditazione. Il Signore fa grandi cose attraverso i piccoli che si fidano di Lui! Lo ha ripetuto più volte Lucia. Stupida delle tante meraviglie che superano le risorse e le capacità di una donna sola in un paese straniero. Anzi è pro-



Tanzania, Mlali: centro per bambini disabili, sala operatoria



Tanzania, Mlali: P.Egidio saluta e ringrazia P.Flavio e il suo gruppo per l'esperienza di condivisione



Lucia tra padre Agostino, guardiano del convento di Onesti, e fra' Irinel

metà segue l'Islam. Lavoro con i musulmani che dalle mie parti sono brava gente. Il terreno comune è una vita di preghiera e per questa abbiamo un ministero collaborativo. Le donne partecipano di entrambe le confessioni, soprattutto alla preghiera in famiglia. I responsabili delle comunità incoraggiano la gente a pregare per avere l'incontro con il Signore ogni giorno. Ci basiamo molto sulla preghiera in famiglia.

La Nigeria è il paese più popoloso dell'Africa. Attualmente ha 150 milioni di abitanti, di cui il 43% musulmani e il 36% appartenente alle

i suoi vicini. Nella Diocesi di Minna abbiamo già incominciato... le famiglie pregano insieme, stanno insieme, si riconciliano tra loro e con Dio, e con questo cammino andiamo avanti di famiglia in famiglia. Questa è la nostra base".

Il Vescovo Uzonkwu ribadisce che la donna è fondamentale in questa strategia. In questa cultura, il padre è il capo della famiglia, la madre la capanna della famiglia. Il suo ruolo non può essere rimpiazzato da nessun altro. Afferma che nella Chiesa nigeriana non si può fare a meno della donna, la quale

durante la celebrazione del Sinodo della Chiesa africana. Questa difficoltà nasce dalla mancanza di organizzazione in queste religioni, per cui diventa più difficile interagire con loro.

Una riflessione da condividere

Matteo, volontario laico missionario

Ho avuto la fortuna e la gioia di dedicare tempo presso le popolazioni in via di sviluppo dove operano missionari e missionarie che da anni vivono in regioni africane e dell'America Lati-

nore case". Non nego che tutto questo esista, ma mi domando e domando anche agli amici di un gruppo ecclesiale parrocchiale, che gode del carisma dell'auto-sufficienza e che pensa che non vi sia salvezza al di fuori di esso... se Paolo e gli altri apostoli avessero fatto così, io e molti altri non saremmo ancora lontani da Cristo?

Se noi, non Giudei né Galilei, siamo stati raggiunti dal Vangelo è perché qualcuno, bene o male, ha osato: ha lasciato qualche campo del suo potere incolto, qualche pavimento di casa meno lustrato per aprire

le sue vie; che la logica che cambia il mondo è quella della domanda e dell'offerta, la logica del mercato. Perciò, dicono: "rientra all'interno della tua siepe, chiudi la porta, accontentati di cercare la tua individuale felicità, lascia che il mondo vada come crede... dicono ancora che è finito il tempo delle missioni e dei missionari..." Amici, non caschiamo in questi tranelli.

Facciamo tacere queste voci. Ascoltiamo Dio nel silenzio. Ascoltiamo il grido di un mondo tribolato. Lasciamoci portare sulle ali d'aquila dello Spirito di Dio

dovessimo mai fisicamente partire, abbiamo già aperto le porte, scavalcato le mura, voleremo verso la gioia, poiché avremo ali d'aquila e non di gallina.

Bentornata Lucia! Ilaria e Marco Petri

Dopo un anno e mezzo di assenza dall'Italia, eccola, è lei! L'avremmo potuta riconoscere fra mille; il passo morbido e deciso, gli occhi sorridenti e furbi della tipica "toscanaccia". Eccola, finalmente! Lucia, 62 anni, pensionata, anni di lavoro come commerciante,

nazione per incontrare il popolo rumeno, e ascoltare la sua testimonianza, il 20 Dicembre, è stato organizzato un incontro a Prato dal titolo: "Vieni Signore... in festa con Lucia nell'attesa di Gesù che nasce". Erano presenti tra gli altri: il vescovo di Prato, Gastone Simoni, e molti responsabili dell'OFS regionale e nazionale, del Centro Missionario Diocesano di Prato del CeMiOFS-Gifra Toscano, e tanti, tanti altri amici, sostenitori e collaboratori.

Dopo gli interventi e le testimonianze, si è aggiunta la poesia del concerto, dove

prio la debolezza che rende possibile l'espressione della potenza di Dio. La fraternità che si è creata intorno alla presenza dei francescani in Romania ne è un segno evidente. Della testimonianza di Lucia ci ha colpito la gioia, la consapevolezza di sentirsi profondamente amata e conseguentemente il desiderio incessante di ridonare ad altri l'amore ricevuto. Le promesse di Dio sono certe! Il centuplo quaggiù e l'eternità, questo è quello che ci portiamo via da questo incontro, questo è quello che non vogliamo dimenticare.

a cura di Marco Parrini

Le Compagnie del Nord trattano con i governi del Sud e le popolazioni vengono espropriate della loro terra. Le terre sono di proprietà degli Stati e gli interessi dei governi non sempre coincidono con quelli dei cittadini. Sceicchi e cinesi fra i più avidi di terra. L'Africa, la prima vittima di questa nuova forma di colonialismo.

Ora i poveri perdono anche la terra



Il Land Grabbing

Significa "accaparramento di terre" ed è una pratica ormai diffusa in buona parte dell'Africa, nel Sud-Est asiatico e in alcuni paesi dell'America Latina. Compagnie straniere "affittano" – ma sarebbe più giusto dire acquistano, giacché di norma si tratta di contratti della durata di 99 anni, che non prevedono alcuna limitazione alle possibilità di utilizzo – terreni dallo Stato (la proprietà privata della terra è pressoché inesistente), per coltivazioni ad uso alimentare o per agrocarburante.

Naturalmente, dietro le Compagnie multinazionali, ci sono i rispettivi governi, con specifiche politiche in questo senso, e i sistemi bancari del Paese, con concessione di crediti a tassi agevolati.

Il pagamento dell'affitto avviene solitamente attraverso l'impegno ad investire in infrastrutture, che dovrebbero agevolare lo sviluppo dell'agricoltura. Sta di fatto che le popolazioni che, con il beneplacito dei loro governi, subiscono queste operazioni, vedono ridursi drasticamente la loro capacità di soddisfare il proprio

fabbisogno alimentare e limitata la possibilità d'interscambio con i Paesi esteri, cosa che desta preoccupazione e, in alcuni casi, la reazione anche violenta dei contadini.

Dove si pratica

Al momento sono soprattutto gli Stati africani, e fra essi Tanzania, Etiopia, Mozambico, Sudan, Repubblica del Congo e Madagascar a subire il fenomeno, ma anche Filippine, Laos, Cambogia e Indonesia, in Asia, e il Guatemala in America. Naturalmente, da parte degli investi-

tori, la pratica viene presentata come un normale contratto, in cui entrambi i contraenti hanno il loro interesse, cosa che – in certi casi e in misura contenuta – potrebbe anche essere vera. Ma chi può valutare, caso per caso, il reale interesse delle popolazioni coinvolte, se non esse stesse? Purtroppo i governi, i cui obiettivi non coincidono con quelli dei cittadini e non sempre sono trasparenti, sono soliti decidere e concludere, senza il coinvolgimento delle popolazioni interessate, divenendo così responsabili di tutte le conseguenze che ne derivano.

«Non succederà in Zimbabwe», ha assicurato il presidente di quel paese, Robert Mugabe, che ha garantito di restare fedele alla propria politica della terra, centrata sul popolo, e di difendere i diritti dei propri connazionali contro «i nemici neo-coloniali».

Il «land grabbing» in effetti suscita delle perplessità o, quanto meno, solleva un ovvio interrogativo: se le terre acquistate o affittate sono coltivabili, oppure possono essere rese tali con opportuni apporti tecnologici, non renderebbe di più agli abitanti di un paese farlo in proprio e poi vendere i prodotti ricavati, meglio ancora, quando è possibile, già lavorati?

In Tanzania, Mviwata è la rete principale a livello nazionale delle organizzazioni agricole dell'Estern Africa Farmers Federation, che associa i contadini dell'Africa orientale. «Nel nostro paese abbiamo assistito a sempre maggior interesse e acquisizioni da parte delle compagnie straniere per l'acquisto di terra allo scopo di produrre cibo, prodotti da cui ricavare il biofuel e riserve di caccia per il turismo» afferma il presidente Stephen Ruguva.

«Di recente nella regione costiera due compagnie europee hanno acquisito 209 mila ettari di terra nei distretti di Bagamoyo e Kisarawe per la produzione di biodiesel». Mviwata, in collaborazione con altri partner, sta monitorando la situazione, anche se è molto difficile, ammette Ruguva,

perché il processo di negoziazione è avvolto nella più stretta riservatezza. «Le trattative a livello governativo sono tenute segrete fino a quando le compagnie vanno nei villaggi a reclamare la terra, solo allora la popolazione viene a sapere che non può più utilizzare un certo terreno per il pascolo o per altri usi».

«La conversione dell'uso della terra dalla coltivazione per produrre cibo a quella per produrre biodiesel accresce l'insicurezza alimentare e provoca l'innalzamento ulteriore dei prezzi del cibo» afferma il presidente di Mviwata. Secondo Ruguva c'è un modo per contrastare l'acquisizione indiscriminata delle terre: «Rifarsi alla legislazione esistente, che dice chiaramente che i villaggi hanno voce in capitolo nell'allocatione delle terre, insieme alle istituzioni locali e al governo centrale. Alcune contraddizioni all'interno della legislazione attuale andrebbero rimosse in modo da non offrire scappatoie legali che permettono alle compagnie di togliere la terra alle comunità locali».

In Madagascar, invece, è stata la sudcoreana Daewoo a contrattare lo scorso anno una concessione di 99 anni per realizzare piantagioni di mais e di alberi di palma da cui ricavare prevalentemente biocombustibili. Il Collettivo per la difesa delle terre malgascie sostiene che la cessione riguarda metà della superficie agricola totale del paese e quindi non solo danneggia i contadini locali, ma compromette la produzione alimentare mettendo in pericolo la sopravvivenza dell'intera popolazione malgascia. Sarebbe questo uno dei motivi che hanno portato lo scorso marzo al colpo di stato che ha costretto all'esilio il presidente Marc Ravalomanana, ma ora il nuovo leader, Andry Rajoelina, sembra essersi rimangiato la promessa di cancellare l'accordo.

Chi lo pratica

I Paesi che più spingono per occupare terra sono Arabia Saudita,



Qatar ed Emirati Arabi, da una parte, con l'obiettivo di risolvere le loro crisi alimentari; Cina, Corea del Sud, compagnie europee e nordamericane tendono invece a dotarsi di una fonte energetica pulita e rinnovabile alternativa al petrolio. Ma ci sono delle interessanti sorprese, che vengono proprio dalla stessa Africa: Egitto, Libia e Sudafrica.

In Libia, il leader Gheddafi è stato il primo a puntare il dito contro il "land grabbing", 'shopping' di terra agricola nei Paesi più svantaggiati da parte di multinazionali e Stati stranieri che egli stesso ha bollato come "neocolonialisti". Ma in un documento emerge che l'impresa libica Malibya ha ricevuto a inizio autunno in comodato per 50 anni dal governo maliano, 100mila ettari di terra agricola nella principale area risicola del Paese, West Macina, nella regione Segou. Il progetto prevede un canale d'irrigazione da 40 chilometri e una strada compianare, commissionati all'impresa cinese CGC. "Eppure la regione è già tra le più produttive del Paese senza bisogno di interventi ulteriori - lamentano i portavoce di via Campesina - e rappresenta uno spazio di transito per la transumanza che con questo progetto verrebbe distrutto". La Libia, paese fortemente dipendente dalle importazioni di materie prime alimentari (secondo i dati FAO importa circa 200mila tonnellate di riso dall'estero), "sta cercando di placare la sua fame con la nostra terra" continuano i portavoce.

Il Sudafrica, attraverso la AgriSA, si sarebbe reso protagonista di una delle più consistenti operazioni di land grabbing, acquisendo per 90 anni un terzo dei terreni della Repubblica del Congo. La stipulazione del contratto sarebbe stata fortemente sostenuta dal governo sudafricano che sta aiutando i grandi proprietari terrieri, per lo più bianchi, ad acquisire terre in almeno altri 12 stati



africani: a quanto pare, per liberare i latifondi all'interno del paese e frammentarli in piccole proprietà da distribuire alla popolazione nera.

Il ruolo delle organizzazioni internazionali

A livello internazionale, l'Onu si è fatta promotrice di un codice di condotta per regolare gli investimenti che riguardano la terra. Ma sarà pronto solo fra un anno. E avrà carattere volontario, in pratica starà alla buona volontà delle singole aziende

aderirvi o meno.

Anche le organizzazioni non governative stanno cercando di capire il fenomeno per proporre soluzioni sostenibili: 84 ong si sono riunite nell'International Land Coalition con l'obiettivo di promuovere un accesso sicuro alla terra da parte delle comunità locali. «Non abbiamo una posizione di condanna a priori sugli agrocarburi o sugli investimenti che riguardano la terra» spiega dall'ufficio di Roma Mike Taylor, program manager della coalizione.

«Il nostro punto fermo è che le comunità locali, i contadini e tutti coloro che abitano un certo territorio siano coinvolti nelle negoziazioni. Ci sono aziende che hanno intrapreso progetti in accordo con gli agricoltori locali.

Un caso che abbiamo analizzato di recente è quello della società Mali Biocarburant, che ha affidato ad agricoltori locali la coltivazione di jatropha supportandoli con sementi e fertilizzanti senza che fossero costretti ad abbandonare il resto della

produzione agricola».

Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) è un'istituzione finanziaria internazionale con sede a Roma Eur e fa parte del polo delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, accanto alla **Fao** e al **Programma alimentare mondiale**. «L'Ifad - spiega il presidente aggiunto Kevin Cleaver - lavora con le popolazioni povere delle aree rurali, non soltanto in Africa, per aiutarle a incrementare la produzione agricola e la vendita dei loro prodotti, favorendo così anche l'aumento dei loro redditi. Cosa non molto nota all'opinione pubblica, l'Ifad è un partenariato unico nel suo genere, composto da 165 membri, tra membri dell'Opec, dell'Ocse e del resto dei paesi in via di sviluppo.

Da pochi anni, in seguito alla crisi alimentare e ambientale, si è creato un "business" agricolo che ha portato gli Stati del Golfo Persico, ma anche l'Egitto, la Cina e la Corea del Sud ad affittare migliaia di ettari di terreno in Africa per produrre grano e derrate alimentari da essere poi reimportate. Molti investimenti privati - prosegue Cleaver - sono utili: negli anni 70 e 80, ad esempio, hanno portato nuove tecnologie nei settori della gomma e del cotone».

Anche il presidente dell'Ifad Kanayo F. Nwanze, nel corso del vertice Fao, svoltosi a Roma dal 18 al 23 novembre 2009, ha sottolineato come «le opportunità offerte da questi investimenti possono portare nei paesi in via di sviluppo nuove infrastrutture e più lavoro, ma non devono togliere la terra alle comunità locali e ai piccoli contadini. In certi paesi africani poveri possono quindi rivelarsi fortemente negativi». ♦

Per allestire il presente dossier sono state consultate diverse fonti fra le quali citiamo e ringraziamo:

www.volontariperlosviluppo.it

www.ilsole24ore.com

www.asca.it

www.ragionpolitica.it

Dossier

IL MAGISTERO DELLA CHIESA

... Dare da mangiare agli affamati (cfr Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per la Chiesa universale, che risponde agli insegnamenti di solidarietà e di condivisione del suo Fondatore, il Signore Gesù. Inoltre, eliminare la fame nel mondo è divenuto, nell'era della globalizzazione, anche un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca, cioè, un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale. Il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato in una prospettiva di lungo periodo, eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale, in modo da garantire una loro sostenibilità anche nel lungo periodo. Tutto ciò va realizzato coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle decisioni relative all'uso della terra coltivabile. ...

(Caritas in Veritate, 27)

Don Valentino Sguotti,
direttore del
Centro Missionario
Diocesano di Padova



Passaggio obbligato: dall'emozione di un momento allo stile di vita

Sembra che a volte il mondo si accorga della sofferenza degli altri, di realtà umane e situazioni di interi popoli che patiscono ingiustizia, solo quando succede un disastro naturale, una tragedia o quando qualcuno, ignorato per lo più dalla stampa ufficiale, documentando con foto e articoli porta a conoscenza di fatti altrimenti sconosciuti. E le reazioni sono spesso emotive, giustamente, ma con poca durata e continuità.

C'è una mobilitazione di aiuto sociale ed economico immediata e solo nei primi tempi. E' capitato qualche settimana fa con il terremoto di Haiti, qualche mese fa con il terremoto a L'Aquila, qualche anno fa con lo tsunami nell'oceano indiano... È difficile la mobilitazione del cuore e della vita per gli altri come stile di vita.

"Missione, nuovo stile di vita" è la riflessione che è urgente far circolare nelle nostre chiese, associazioni e gruppi. E' una riflessione che parte dall'ascolto della realtà del nostro mondo e dall'esperienza missionaria della Chiesa.

Una buona occasione ci viene offerta dal tempo di Qua-

resima che stiamo vivendo. Tempo forte per la comunità cristiana, dove l'ascolto di Dio ci invita a "ritornare" a Lui, all'autenticità di una vita di relazione con Lui e con i fratelli, per riaccogliere continuamente la novità della Pasqua per la nostra esistenza e per la storia dove siamo inseriti.

La missione davvero può essere nuovo stile di vita per ciascuno di noi credenti e per la nostra comunità cristiana! Perché missione è prima di tutto stupirci, meravigliarci di un dono che ci è stato dato: è il dono di Gesù Cristo che è venuto tra noi per rivelarci il vero volto di Dio.

Stupirci perché la sua Pasqua di sofferenza, morte e risurrezione è la chiave di interpretazione di senso della vita umana e della storia del mondo. Missione è inoltre raccontare agli altri, come Gesù ci ha raccontato il volto del Padre, questa buona notizia. È stupire gli uomini e le donne che incontriamo con la narrazione della nostra esistenza buona, bella e felice, pur nella fragilità della nostra creaturalità.

Missione è credere insieme, l'unico Vangelo di Gesù,

nell'esperienza di una comunità che desidera, si sforza e attua la comunione come reale possibilità. Missione è poi andare incontro ad ogni persona con la consapevolezza che l'altro è sempre un dono e una ricchezza con la sua diversità, con la sua storia, con la sua cultura. Con l'altro abbiamo sempre un debito aperto di amore, di rispetto e di compassione.

Da qui nasce l'altro passaggio della missione come stile di vita: il farci carico, il prenderci cura dell'altro, in particolare dei più poveri, di chi è emarginato, di chi lasciamo da parte, di chi per cause naturali o per deliberazione e scelte umane è vittima o porta il peso di una vita indegna.

Farci carico, condividere quindi, non di un momento, di un periodo, ma come stile di vita normale e quotidiana.

Sì, c'è urgenza di ripensare così la missione, come stile di vita del cristiano e delle nostre comunità cristiane. La nostra fede ne acquisterà in dinamicità, in speranza ed

entusiasmo, così pure le comunità parrocchiali.

Non solo, ma anche le modalità missionarie delle nostre Chiese deve coniugarsi con il paradigma missionario ecumenico. E' un andare, ed è sempre urgente e attuale il partire, per valorizzare ciò che lo Spirito ha già operato prima del nostro arrivo, portando con noi lo stupore del nostro incontro con Cristo, per raccontare il Vangelo come Dono per la vita. È sarà gioia profonda il condividere, nella compagnia umana che ci accomuna, il bene che ciascuno porta e offre, lasciandoci interpellare dalla storia e dalle vicende quotidiane e facendoci carico, non solamente con i soldi e le scelte economiche, dell'esistenza dei più poveri.

Su quali strade e con quali scelte le nostre Chiese locali, Istituti missionari o Congregazioni religiose, con le loro storie e tradizione di molti missionari partiti e rientrati, senza dimenticare l'esperienza i preti e laici *fidei donum*, vogliono rimanere missionarie *ad gentes*?

Certamente la missione *ad gentes* si alimenta, trova nuovo vigore nella misura in cui la missione diventa sempre più nuovo stile di vita del cristiano e delle nostre comunità cristiane. La Quaresima è un'opportunità per metterci tutti in cammino con questo stile e per "andare". ♦

Quaresima: tempo di semina per una terra futura

Spesso ci si stanca di seminare.

Si fatica a vedere i frutti...

*Eppure la terra non è mai infertile,
come il cuore dell'uomo.*

*C'è il prima della semina: dissodare, arare,
concimare... E c'è il dopo: l'irrigazione,
la sarchiatura, la cura costante...*

I frutti poi crescono e maturano.

*È stato così lo stile di Gesù, il Signore, quando
è venuto a piantare tra noi il regno di Dio.*

*È ora lo stile della missione di noi
suoi discepoli, oggi, e della Chiesa.*

*Esistiamo per questo! È pure lo stile per vivere
la quaresima: i fiori e i frutti della Pasqua
arriveranno. Già i germogli sono sbocciati,
da quel mattino di risurrezione.*

*La "terra nuova" abitata da persone libere e
"umanizzate", popolata da famiglie
che si alimentano di relazioni buone, amanti
e significative, costruita da comunità
ecclesiali fraterne e capaci di comunione,
trasformata in società pregnante di bene
comune e di giustizia per tutti, abbellita
dalla "convivialità" e vitalità di popoli diversi
e che si sostengono vicendevolmente, è
possibile.*

È la promessa di Dio.

*Sì, per questo continuiamo senza stancarci
a seminare il germe fecondo del vangelo.*

*È un seme che è necessario "ascoltare"
quotidianamente.*

*Innaffiare senza sosta con la preghiera
davanti a Dio e con l'intercessione per tutti
gli uomini e le donne.*

*Illuminare con gesti concreti di carità
e solidarietà.*

*Non stancarti, allora, non perderti d'animo,
fratello e sorella.*

*La Pasqua di risurrezione del Signore
è già in atto. Attende la tua "missione".*

Pubblicata la costituzione per gli anglicani che entrano nella Chiesa cattolica

"Anglicanorum coetibus". Si chiama così la Costituzione apostolica nata per rispondere alle numerose richieste pervenute alla Santa Sede da gruppi di ministri e di fedeli anglicani che desiderano entrare nella piena e visibile comunione con la Chiesa cattolica. Ne dà notizia la sala stampa vaticana, precisando che il documento "introduce una struttura canonica che provvede ad una tale riunione corporativa tramite l'istituzione di Ordinariati personali, che permetteranno ai suddetti gruppi di entrare nella piena comunione con la Chiesa cattolica, conservando nel contempo elementi dello specifico patrimonio spirituale e liturgico anglicano". La Costituzione apostolica, viene spiegato, "apre una nuova strada per la promozione dell'unità dei cristiani, riconoscendo nel contempo la legittima diversità nell'espressione della nostra fede comune".

A Torino l'imminente ostensione della sindone

Sarà domenica 2 maggio 2010 la visita pastorale di Benedetto XVI a Torino, in occasione dell'ostensione della Sindone (10 aprile - 23 maggio 2010). A renderlo noto all'arcidiocesi torinese, l'arcivescovo Card. Severino Poletto, ricevuto in udienza privata dal Papa. "Dobbiamo impegnarci con sincerità - scrive l'arcivescovo in un messaggio alla Chiesa torinese - per non sciupare la speciale occasione di grazia che questo evento sarà per tutti noi in quanto

darà nuovo slancio al cammino spirituale e pastorale delle nostre comunità cristiane e infonderà speranza e fiducia a tutti, a cominciare dalle tante persone provate dalla povertà e da ogni tipo di sofferenza fisica e morale". Intanto i volontari per la prossima ostensione della Sindone hanno già raggiunto quota 3.500 e potrebbero arrivare a sfiorare i 4.000. Dal primo dicembre scorso è possibile prenotare gratuitamente le visite alla Sindone attraverso il sito internet www.sindone.org.

Giornata dei migranti: nel messaggio del papa un pensiero ai bambini

"I migranti e i rifugiati minoritari": è stato questo il tema della Giornata mondiale delle migrazioni celebrata il 17 gennaio 2010. Per l'occasione Benedetto XVI ha scritto un messaggio nel quale sottolinea che si tratta di un fenomeno che "impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale". Il pensiero del Papa va ai più piccoli ricordando che "Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante". "Mentre cresce nell'opinione pubblica - si legge nel messaggio - la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale e incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento". Da qui l'auspicio "che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta

e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale".

Benedetto XVI ha incontrato gli artisti

"L'arte ha sempre avuto una funzione etica, e il divorzio che si è registrato negli ultimi decenni tra arte e fede chiede oggi di essere superato. Per questo abbiamo pensato ad un evento per recuperare la grande arte del Novecento e anche per porre le basi per sviluppi dell'arte religiosa nelle forme che la fantasia degli artisti saprà elaborare". Così Mons. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la cultura e della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, ha presentato l'incontro nella Cappella Sistina, che ha avuto luogo sabato 21 novembre, fra Papa Benedetto XVI e un'ampia selezione di artisti di ogni parte del mondo. Tra gli invitati, i toscani Sergio Givone, scrittore e filosofo, Andrea Bocelli, Domenico Bartolucci, Franco Zeffirelli, Giuliano Vangi, Pamela Villosi, Filippo Rossi. Nella lista anche nomi di artisti popolari, da Riccardo Coccianta a Lino Banfi, da Susanna Tamaro a Virna Lisi.

A Firenze l'assemblea della federazione italiana delle chiese evangeliche

Si è svolta dal 5 all'8 dicembre a Firenze la XV Assemblea della federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Convocata ogni tre anni, questa volta ha avuto per tema "Conforto reciproco in tempi difficili" e ha riunito tutte le Chiese che rappresentano in Italia il protestantesimo storico: fanno parte della federazione le Chiese valdesi, metodiste, battiste, luterane, l'Esercito della Salvezza,

la Chiesa apostolica italiana e alcune Chiese libere. I 120 delegati all'assemblea hanno esaminato l'operato del Consiglio e dei suoi "Servizi", hanno discusso sulle linee progettuali per il prossimo triennio ed eletto i nuovi organi esecutivi. L'assemblea si è aperta con una tavola rotonda su "Le emergenze dell'Italia nella prospettiva della Riforma protestante" ed ha visto a confronto esponenti del mondo evangelico e politico italiano. Sul sito www.fcei.it è possibile scaricare il programma dei lavori, alcune schede informative ed altro materiale di approfondimento.

Famiglia e povertà al centro della giornata della vita

"Se c'è una cultura della vita, c'è anche uno spazio possibile per la famiglia, per i più piccoli, per gli anziani, per la vita fragile, e quindi anche per le famiglie in situazione di crisi economica": così don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della Cei, commenta il documento "La forza della vita, una sfida nella povertà" che il Consiglio episcopale permanente ha diffuso nei mesi scorsi in vista della 32a Giornata nazionale per la vita, celebrata il 7 febbraio. "I due temi - afferma don Gentili - sono legati e si mette la persona al centro. È quindi possibile cogliere l'occasione della crisi economica per una nuova solidarietà tra le famiglie, capace di arricchire tutti pur in un momento di difficoltà e di penuria di beni e risorse materiali". Secondo don Gentili, "che cosa riempie di vita nuova le famiglie sono i rapporti e le relazioni umane che danno pienezza di vita tra le famiglie stesse e tutti i loro componenti".



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) - Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594

E-mail: missioni@cam-onlus.it - Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT81 G060 2021 5150 1557 0237 490 - Posta: C/C n° 93269421

Dati che possono servirvi in occasione della dichiarazione annuale dei redditi, per donare il 5x1000 o per ottenere la detrazione per offerte effettuate: in questo caso è sufficiente allegare la ricevuta di versamento sul C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

PROGETTI

In corso (Tanzania)

Scuola media superiore femminile e annessi ostelli. La scuola è finita mancano i laboratori scientifici di cui però sono iniziati i lavori.

Invaso di contenimento delle acque piovane. Il progetto per l'irrigazione nella savana di Kongwa, è concluso e operativo. A breve ci sarà l'inaugurazione.

Asilo scuola materna, presso la nuova Missione di Pugu a Dar es Salaam.

Urgenti da realizzare (Tanzania)

Costruzione di un pozzo nel villaggio Masai presso Pingarambe

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma. **Corsi di formazione e di educazione** all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Da realizzare (Nigeria)

Contributo per la realizzazione di un allevamento di pollame presso il convento di Onitsha per garantirne l'autosostentamento.

24 marzo: Veglia di Preghiera in memoria dei missionari martiri

Ogni anno il 24 marzo si celebra la memoria dei missionari, che hanno testimoniato la fede fino al dono della vita. Invitiamo tutti gli amici e collaboratori a partecipare a questo momento forte di preghiera, che si celebra in ogni diocesi su iniziativa del Centro Missionario.

Diamo qualche informazione che in altra stampa non trova spazio.

Sono 38 i missionari uccisi nel mondo nel 2009, di cui 11 in Africa. Nella martoriata Repubblica del Congo, hanno trovato la morte Don Jean Gaston Buli, Don Daniel Cizimya Nakamaga e Suor Denise Kahambo Murahira. Il giovane congolese Ricky Agusa Sukaka, operatore Caritas, è stato ucciso a Musezero.

Anche in Sud Africa sono stati uccisi 4 sacerdoti: Don Daniel Matsela Mahula, Don Lionel Sham, P. Ernest Ploch e Louis Blondel, dei Padri Bianchi. In Kenia sono stati uccisi: P. Giuseppe Bertaina, rettore dell'Istituto di Filosofia a Nairobi, e P. Jeremiah Roche. Don Révocat Gahimbare, in Burundi, è stato ucciso mentre portava aiuto alle suore Mariane,

Incontri per l'Animazione Missionaria

20-21 febbraio, chiesa dei Cappuccini Siena parrocchia SS. Immacolata, giornata di animazione missionaria con P. Mario Folli.

Prato: 14 Marzo 2010 - Incontro di informazione e formazione alla Missione in collaborazione col Ce.Mi. Of. e O.F.S.

Testimonianza cristiana nel mondo della globalizzazione - Relatore: Dott. Michele Brancale. Alle 15,30 Concerto vocale e strumentale del gruppo musicale "SopraMonte" di Pontedera. Saranno eseguite canzoni di Fabrizio de André.

Nel mese di aprile, visita alla Missione di Kongwa per l'Inaugurazione del Nuovo Invaso per il contenimento delle acque piovane necessarie per progetto agroalimentare in corso.

18 aprile, incontro con il gruppo dell'esperienza di condivisione missionaria nel prossimo mese di Agosto.

30 aprile - 2 maggio a Padova, Convegno Missionario PP. Cappuccini con la partecipazione dei volontari laici.

Adozioni a distanza: Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni



Attualmente le adozioni in corso sono 523

Il numero delle adozioni e borse di studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

aggredite a loro volta. In America, nel 2009, hanno perso la vita 23 operatori pastorali (18 Sacerdoti, 2 seminaristi, 1 suora e 2 laici), nei seguenti Paesi: Brasile, Colombia, Messico, Cuba, El Salvador, Stati Uniti, Guatemala, Honduras.

Due sacerdoti sono stati uccisi in Asia nel 2009: in India, Don James Mukalel e, nelle Filippine, Don Cecilio Lucero. In Europa, presso la canonica di Egletons, diocesi di Tule in Francia, don Louis Jousseume, è stato assassinato da uno squilibrato, ospite di un centro per handicappati.

Possiamo stimare in circa tre milioni i martiri cristiani del ventesimo secolo: lo rivela lo storico Andrea Riccardi, nell'opera più impegnativa che sia stata fino ad oggi prodotta su questa materia, Il secolo del Martirio, Mondadori, Milano 2000, di cui è appena uscita la seconda edizione.

Possiamo accostarli, questi tre milioni, ai martiri della Shoah e a quelli del genocidio armeno, come parte del grande segno dell'attualità e del prezzo pagato dalla fede biblica e dalla tradizione ebraico-cristiana alla nostra epoca. (Da Continenti Gennaio 2010)

Laguna di Lagos (Nigeria) "Isola del Serpente"

**Su quest'isola i bambini
non hanno una scuola...
AIUTACI A COSTRUIRLA!**

